

Franco Buffoni: la poesia torna a incantare i giovani

Quella di Franco Buffoni è una delle più autorevoli voci poetiche italiane. La si ascolta a «Wikiradio» su Radio 3 (il 13 novembre alle 14 parla di Robert Louis Stevenson), la si legge nel nuovo Oscar Mondadori «Tutte le poesie 1975-2012», che «sembrano la data di nascita e di morte, mi fanno sentire già postumo», dice con un velo di soddisfazione. Buffoni ha 64 anni, scrive, collabora con il ministero dei beni culturali per i premi di traduzione e insegna letterature comparate a Roma. Domenica prossima, 14 ottobre, è a Legnano per la finale del Premio Tirinnanzi, di cui è presidente della giuria dal 2010, dopo Luciano Erba e Piero Chiara, che lo fu dalla nascita per dieci anni.

Partiamo da Gallarate: lei è nato qui e vive a Roma, qual è il suo rapporto con la provincia?

«Sono nato e morirò gallaratese. Sono a Roma da 12 anni per lavoro ma appena posso torno nella mia casa di famiglia. Ad esempio il 21 ottobre sarò al Teatro del Popolo per uno spettacolo di poesia e musica con Gabriele Toia. Pusé che insciii?»

Come è nato il suo rapporto con il Premio Tirinnanzi?

«Io vinsi il Tirinnanzi una ventina di anni fa, quando la giuria era presieduta da Luciano Erba. Dopo la sua scomparsa, tre anni fa, i tre fratelli Tirinnanzi mi chiesero di prendere il suo posto».

Il Premio compie 30 anni: novità?

«La novità più importante riguarda il bando per la sezione delle poesie in italiano: non si chiedono più testi inediti, il cui concetto con Internet è molto cambiato, ma testi pubblicati negli ultimi due anni. E questo ha decisamente alzato il livello: sono arrivati più di 250 libri che sono il meglio della produzione italiana recente».

Come si è arrivati alla terna finalista?

«La giuria tecnica ha selezionato prima 25, poi 7 finalisti. Tra questi alla fine è prevalso il criterio generazionale: abbiamo scelto i più giovani, tre quarantenni. La decisione ultima spetterà al pubblico il giorno della premiazione».

Le poesie in dialetto sono le sorelle povere?

«No. Io credo fortemente nella rivalutazione dei dialetti iniziata nel secondo dopoguerra grazie a Pasolini con la sua "Antologia della poesia dialettale". Poi noi in Lombardia abbiamo Franco Loi, che l'anno

scorso ha ricevuto il Premio Tirinnanzi alla carriera. Il dialetto è parlato e dunque anche scritto meno, ma è una pianta da curare molto attentamente».

La famiglia Tirinnanzi è sempre coinvolta in prima persona?

«Il Premio fu istituito nel 1982 da Talisio Tirinnanzi per ricordare la figura del padre. Ora i figli di Talisio fanno parte della giuria tecnica e due suoi nipoti ventenni, Giuseppe e Francesca, sono entrati nella giuria notarile. Quella di Giuseppe Tirinnanzi è una bella storia: fiorentino, poeta, venne a Legnano a insegnare latino e greco negli anni Venti. Poi, preso dal genius loci, fondò una piccola azienda che produceva guarni-

zioni di gomma per i bagni, che ora lavora in tutto il mondo».

Essere poeta oggi è un lusso, un mestiere o un dovere?

«Poeti si nasce, lo sei nell'animo e nella testa, però poi devi venire riconosciuto come tale dalla società e quindi devi studiare, avere pazienza e avere anche fortuna di vivere in anni favorevoli. La poesia può diventare un mestiere grazie all'indotto: eventi collaterali, conferenze, collaborazioni. Ma la cosa importante è che il poeta deve parlare al proprio tempo, non si deve arroccare».

Ma la poesia non è proprio popolare...

«Nelle società occidentali nel 900 la poesia è diventata un fenomeno di élite. Ma ad esempio in Polonia, a cui era dedicato il recente festival di Bellinzona, è ancora molto popolare, rimata, legata a schemi della tradizione e molto più facilmente memorizzabile di quanto non sia la poesia italiana contemporanea. La poesia richiede silenzio e concentrazione, che non sono fenomeni correnti, ma non arrendiamoci».

Ma in Italia la poesia è richiesta?

«Moltissimo. La poesia più diffusa ora in Italia è quella dei cantautori, che soddisfano le masse più facilmente».

Lei, grande poeta, dice che i cantautori sono poeti veri?

«La canzone d'autore si rapporta alla tradizione della poesia cantata, le raccolte classiche si chiamavano canzonieri e i cantautori riecheggiano poeti di vent'anni prima, hanno letto Vittorio Sereni e i francesi».

Ci faccia qualche esempio.

«Fabrizio De André e Spoon River di Edgar Lee Master. Ma anche Mina: non potrebbe cantare "E se domani io mi sentissi stanco di te" senza l'Ermetismo».

Tre autori da cui partire per chi non conosce l'alfabeto della poesia?

«Vivian Lamarque, milanese contemporanea (Buffoni, esempio a lato, ndr). Del passato Giuseppe Ungaretti e Umberto Saba».

In sintesi, e sempre per i profani, che cosa rende un testo poesia: il verso, il contenuto, le immagini che evoca?

«Tutte e tre queste cose, ovvero la consuetudine: forma e contenuto diventano della stessa sostanza, come quando la danzatrice gira così velocemente che non la si distingue più dalla danza. Quella è la poesia».

Laura Balduzzi



Il terzino anziano

Erano invecchiati anche quelli della sua età, con la barba verde tra i piedi e l'odore di maglia a righe, ma lui restava in difesa pesante, a sentirsi i figli crescergli contro e vendicarsi.

da Franco Buffoni,
«Poesie 1975-2012»
Oscar Mondadori